

Un report sui Commons

Inviato da Lawrence Lessig il 18 ottobre 2006, 05:10 PM.

E così, tramite questa e-mail, Creative Commons lancia la sua seconda campagna annuale (ora diventata «ufficiale») finalizzata alla raccolta di fondi per il nostro progetto.

Lo scorso anno, nel corso di svolgimento della prima campagna di raccolta fondi, ho redatto una serie di lettere che cercavano di spiegare un po' da dove aveva avuto origine – e come era nato – il movimento Creative Commons, e dove stava andando e si proponeva di arrivare. Quelle lettere (che, in maniera creativa, sono state denominate «Lessig Letters») sono ancora disponibili a questo link (<http://creativecommons.org/support/letters>).

Quest'anno, invece, racconterò storie di progetti straordinari, basati su Creative Commons, che stanno nascendo, o già sono fioriti, in tutto il mondo.

Prima di tutto, però, è necessario un breve riepilogo: Creative Commons è una società non-profit che è stata pensata per rendere ancora più semplice, in capo ad ogni persona, la condivisione di opere, e la creazione di opere basandosi sul lavoro altrui, compatibilmente con le regole che disciplinano il copyright. In pratica, forniamo gratuitamente modelli di licenze che «marcano» e contrassegnano in maniera visibile l'esito del lavoro creativo di un autore, in base a quel grado di libertà che il creatore decide, e che vuole che il lavoro stesso «si porti dietro»; in tal modo, altri possono condividere il lavoro, o remixare il lavoro, o condividere e remixare insieme, nelle modalità che l'autore sceglie.

Ciò che ci spinse a dare il via a questo progetto, circa quattro anni orsono, fu la comprensione di un concetto che appare ovvio solamente nel momento in cui uno se ne rende realmente conto: il modello della tutela del copyright in base al principio dei “tutti i diritti riservati”, pur importante per alcuni creatori di opere, non è il modello che può funzionare al meglio per molti, forse per la maggior parte, dei creatori di opere. Gli studiosi, gli scienziati, i docenti, ad esempio, sono anche creatori di opere e di cultura, ma l'incentivo per creare lavori importanti non deriva e dipende dal fatto che sia garantito un controllo completo del loro lavoro - decidendo chi può accedere ai quei lavori, o chi può copiarlo, o chi ci può costruire sopra.

Cosa forse ancora più importante, per tutti coloro che creano opere in quell'ambiente che il nostro membro del Board Joi Ito chiama “sharing economy”, la dizione “all rights reserved” sembra avere poco senso. Milioni di fotografie archiviate sul sito Flickr (<http://flickr.com/>), ad esempio, e regolamentate nel loro utilizzo da licenze Creative Commons, sono ogni giorno rese disponibili da parte di persone che desiderano che i frutti della loro attività creativa siano resi disponibile a tutti senza pretendere, in via diretta, un pagamento o un compenso per lo sfruttamento delle loro opere, e senza sentire la necessità di avere un controllo stringente su come il loro lavoro verrà usato. Queste persone sono creatori; alcuni professionisti, molti operano a livello amatoriale, nel senso che fanno quel che fanno come conseguenza dell'amore per il loro lavoro, e non per soldi. Creative Commons fornisce strumenti gratuiti pensati per aiutare il processo creativo di questi autori nelle modalità che loro ritengano migliori.

Creative Commons ha lanciato il progetto, con il correlato sistema di licenze, nel dicembre del 2002. In un anno, ci sono stati più di un milione di «link backs» (collegamenti da siti remoti) alle nostre licenze (ciò significa che almeno in un milione di «luoghi» sul Web esistono autori che stanno linkando le loro opere alle nostre licenze e che quindi, si presume, stiano concedendo in licenza l'utilizzo delle opere in base ai principi contenuti in quelle licenze). Nel giro di due anni, quel numero è salito a 12 milioni. Alla fine della nostra ultima campagna per la raccolta di fondi, eravamo cresciuti sino a quasi 45 milioni di «link backs» alle pagine con le nostre licenze. Tali dati si riferivano al dicembre del 2005. Nei primi sei mesi del 2006, quel numero è cresciuto sino a

quasi 100 milioni di licenze. Nel mese di giugno, abbiamo calcolato circa 140 milioni di «link backs» alle nostre licenze. Abbiamo fatto un bel passo in avanti, non c'è che dire, e sono sempre di più i «luoghi» in Internet che espongono il marchio di Creative Commons con tutte le libertà che Creative Commons aiuta ad assicurare.

Un tale successo è merito, prima di tutto, delle migliaia di volontari in tutto il mondo che hanno lavorato per lanciare progetti locali correlati a Creative Commons, e che hanno lavorato per diffondere le idee del nostro movimento tra artisti e docenti a livello internazionale. Questo successo è, però, anche supportato (finanziariamente) dal contributo di numerose persone. Ogni anno noi chiediamo sempre di più di unirsi al progetto e al nostro movimento con tutte e due le modalità sopra descritte. Anche queste lettere sono, tra le altre cose, un invito esplicito ad unirsi a tutte queste persone nel supporto a Creative Commons.

Gli appelli in tal senso contenuti nel corpo di queste lettere saranno molto discreti (abbiamo creato delle e-mail subliminali...). Se però non vuoi più ricevere queste mail, clicca qui (<http://creativecommons.org/about/lessigletter#unsubscribe>). In alternativa, se conosci altre persone che potrebbero trovare utile ciò che viene scritto qui, e che leggerebbero con piacere questa missiva settimanale, clicca qui (<http://creativecommons.org/about/lessigletter>) e li inviteremo ad unirsi a noi. Infine, se vuoi donare qualcosa a Creative Commons, clicca qui (<http://creativecommons.org/support/donate>). La prossima settimana parlerò in maniera un po' più diffusa dei valori che stanno alla base del nostro movimento. E, nelle settimane che seguono, racconterò la prima storia proveniente direttamente dalla prima linea di Creative Commons.

(Italian Translation: Prof. Giovanni Ziccardi, <http://www.ziccardi.org>)